

Pier Giorgio e il fascismo / 11

Gli anni universitari di Pier Giorgio sono anche gli anni in cui si affaccia il movimento fascista e prende progressivamente piede, si trasforma in partito e cresce fino a prendere il potere con l'affidamento del governo a Mussolini nell'ottobre 1922. Pier Giorgio, al pari del padre anche se partendo da presupposti politici diversi, è da subito e radicalmente oppositore del fascismo. Il primo accenno nelle sue lettere risale al 16 ottobre 1921, in cui scrivendo da Freiburg im Breisgau (era il periodo del viaggio in Germania) alla madre dice: «L'altra sera c'è stato qui uno studente italiano ed io ho avuto una vivace discussione, perché egli appartiene al partito fascista».

Conosciamo il pensiero di Pier Giorgio sul fascismo soprattutto grazie a una nutrita serie di lettere inviate all'amico fucino Tonino Villani. Nel pieno della crisi politica che sarebbe sfociata nella marcia su Roma, il 18 luglio 1922 gli scrive: «Speriamo che finalmente il nostro Paese possa avere un Ministero capace di farsi rispettare; e si ponga finalmente fine ad uno scandalo così grosso com'è quello rappresentato dal movimento fascista. Io spererei nel Ministero Popolare-Socialista». E il giorno dopo alla madre: «Oggi a Torino sciopero generale tutto per quei mascalzoni di fascisti».

Quando Mussolini, nell'ottobre 1923, viene a Torino, il presidente del circolo Fuci «Cesare Balbo» espone la bandiera del circolo dal balcone; Pier Giorgio si precipita a toglierla e scrive un rovente biglietto di dimissioni: «Sono veramente indignato perché hai esposto la bandiera, che tante volte, benché indegno, ho portato nei cortei religiosi, dal balcone per rendere omaggio a colui, che disfa le Opere pie, che non mette un freno ai fascisti e lascia uccidere i ministri di Dio come don Minzoni ecc. e lascia che si facciano altre porcherie e cerca di coprire questi misfatti col mettere il Crocifisso nelle scuole ecc.».

Dopo il delitto Matteotti scrive, sempre a Villani: «In questi momenti, mentre tutto il male si rivela nei suoi più nauseanti aspetti io vado col pensiero ai giorni passati insieme; mi ricordo le prime elezioni del periodo dopo guerra, la venuta del fascismo ed ora ricordo anche con gioia che non fummo mai un istante solo della nostra vita passata per il fascismo, ma sempre abbiamo combattuto contro questo flagello d'Italia ed ora mentre questo partito va alla rovina, possiamo ringraziare Dio che si è voluto servire del povero on. Matteotti per smascherare al cospetto del mondo intero le infamie e le sporchie che sotto il fascio si celavano». Com'è noto, questa profezia non si avverò, e ancora tanti anni tristi e drammatici il regime avrebbe portato al nostro Paese.

Dopo aver sventato l'aggressione degli squadristi a casa sua, nel giugno 1924, Pier Giorgio si sfoga con Tonino: «Noi fortunati che oggi possiamo gloriarci e vantarci di questo di esser sempre stati contro questo partito, formato da un'associazione a delinquere o ladri o assassini o idioti, in poche parole il fascismo adesso».

L'antifascismo di Pier Giorgio ha in sostanza tre motivi. Anzitutto, lui che ha l'assillo della pace, rifiuta la violenza come metodo di lotta politica; ha parole e gesti di solidarietà per i circoli cattolici aggrediti e distrutti. In secondo luogo, addebita ai fascisti di essere al servizio delle classi abbienti, mentre il suo ideale politico è volto alla giustizia sociale e alla redistribuzione dei beni della terra, per sollevare le drammatiche situazioni di miseria che ogni giorno vede con i suoi occhi e tocca con mano. Nella lettera a Villani già citata del 18 luglio 1922 scrive: «I fascisti che ideali hanno? Il vile denaro, pagati dagli industriali ed anche purtroppo vergognosamente dal nostro governo, non agiscono che sotto l'impulso della moneta e della disonestà». Infine, non può sopportare l'uso strumentale della religione, come già evidente nelle dimissioni sopra riportate. Scrive a Tonino il 20 giugno 1923: «Sono nauseato dai vari avvenimenti avvenuti in Italia in questi ultimi giorni. Hai visto l'organo della Cattedrale di Borgo S. Donnino ha suonato la marcia reale e l'inno Giovinezza, mentre il presidente del Consiglio visitava la chiesa. Ci vuole un bel fegato giungere al punto di profanare con simili inni il tempio, la casa di Dio, dove nel Tabernacolo sta realmente presente N.S.G.C.».